

Verbi prefissati in *a-* del dialetto napoletano. Un confronto con l'italiano contemporaneo

di *Carmela Sammarco**

Abstract

The present work concerns the analysis of 244 verbs of the Neapolitan dialect prefixed in *a-* as such as *appreparà* ('to prepare'). The hypothesis underlying the research is that these forms are representative of a more conservative productivity of prefixation than the same prefix in Italian. In fact, for Italian, as for other Romance languages, this pattern of verbal formation was very productive until the 15th century. While in contemporary Italian the prefix *a-* is productive only for parasynthetic verbs, in Neapolitan, it is also active for forming prefixed verbs from other verbs (e.g., *addivinare*, 'to guess' < *divinàre*), the latter mechanism connotes Italian and Neo-Romance languages until the 15th century. Starting from the aspects that differentiate the prefixed verbs of Neapolitan from those of contemporary Italian, we will look for clues that bring these forms closer to those attested in Italian or other ancient Romance languages.

Keywords: Verbal prefixation, Diachronic and synchronic variation, Productivity.

I

Introduzione

Il presente lavoro riguarda l'analisi di verbi del napoletano che presentano un morfo iniziale *a-* seguito nella maggior parte dei casi da raddoppiamento fonotattico di una consonante, come *m'arrepos* ('mi riposo') e *apprepar* ('prepara') nell'esempio (1).

(1) [da *Sempreverde*, di Clementino]

Mentr' **m'arrepos**' magn' 'a credenz'

Pe' 'na famma chimic' **apprepar**' 'a mens'

'Mentre mi riposo mangiati la credenza

Per una fame chimica prepara la mensa.'

Verbi come quelli evidenziati in (1) possono essere considerati prefissati, in quanto presentano la formazione tipica, riscontrabile in italiano contemporaneo sia dei verbi prefissati in *ab-/ad-* di derivazione latina (ad esempio *assolvere*, *assomigliarsi*, *addormentarsi*) sia dei verbi prefissati in *ad-*, di derivazione parasintetica (ovvero a partire da basi nominali, ad esempio *abbottonare*, o aggettivali, ad esempio *abbellire*) (Iacobini, 2004).

* Università degli Studi di Salerno; mailto:csammarco@unisa.it.

I verbi con il prefisso *a-* sono attestati in molti dialetti campani, come quelli dell'area napoletana e dell'area avellinese (Nittoli, 1873; Giliberti, 1982, Cristofano, 2004; De Blasi, 2006). Tuttavia, poiché l'oggetto di analisi di questa ricerca corrisponde con le voci riportate nel vocabolario dialettale di D'Ascoli (1993) (par. 4), che tratta solo il napoletano, farò riferimento solo a quest'ultima varietà.

Nonostante i verbi del napoletano presentino somiglianze morfologiche con i verbi prefissati in *ad-*, da cui di fatto la maggior parte di essi deriva, mi riferirò a queste formazioni con *prefissati in a-* (Martin, 2001; Batllori, Pujol, 2012), per vari motivi. Innanzitutto già nella letteratura sul napoletano le analisi di questi verbi, benché soprattutto fonologiche, parlano di *a-*, e la definiscono vocale di appoggio o prostetica, risultato di una strategia fonetica che serve a mantenere l'allungamento della consonante iniziale, tipico di molti dialetti meridionali (Rohlf, 1966; Ledgeway, 2009). Inoltre, i prefissati napoletani oggetto di questo studio possono avere etimologie diverse o sconosciute, a cui non sempre è possibile risalire. Come vedremo, alcuni verbi risalgono a formazioni latine che originariamente presentano altri prefissi (*ex-* o *ob-*) e hanno come esito la *a-* per effetto di processi fonologici a cui le vocali in sillaba atona sono state soggette nell'evoluzione verso il napoletano. Infine, l'esito morfologico e semantico di questi prefissi nei derivati napoletani rende indistinguibili i prefissi *ab-* e *ad-*. Per i verbi di formazione romanza, infatti, non sempre è possibile riconoscere le forme e i significati originari dei prefissi (moto da luogo per *ab-* e moto a luogo per *ad-*). Come è attestato negli studi diacronici su lingue come il portoghese e il catalano, già a partire dal I sec. a.C. (Batllori, Pujol, 2012), questi prefissi vengono usati indistintamente nella prefissazione dei verbi, senza apportare significato locativo. Per questi motivi, distinguerò i prefissi *ab-* e *ad-* solo laddove sono riscontrabili i significati originari o quelli che essi hanno assunto nelle formazioni romanze moderne (valore incoativo per *ab-*, telico per *ad-*) (Maniglia, 2019).

Lo scopo di questo lavoro è descrivere verbi prefissati in *a-* in napoletano, che come *m'arrepos*, forma del presente di *s'arrepusà*, e *apprepar*, forma dell'imperativo di *appreparà*, in (1), abbiano anche un corradicale non prefissato in italiano o in napoletano o in entrambe le varietà. Ad esempio, *s'arrepusà* ha un corradicale non prefissato in italiano (*riposarsi*), mentre *appreparà* ha un corradicale non prefissato sia in napoletano (*preparà*) sia in italiano (*preparare*). L'ipotesi alla base è che queste forme siano rappresentative di una produttività del prefisso *a-* più conservativa di quella che è possibile riscontrare in italiano (Iacobini, 2015; Rio-Torto, Lopes, 2019). Infatti, nelle prime fasi delle lingue romanze tra i secoli XIII e XIV si attestano forme di verbi prefissati in *a-* che convivevano con corradicali non prefissati rispetto ai quali erano usati in maniera del tutto sinonimica. Nel galiziano-portoghese (cfr. (2)) e nel castigliano antichi (cfr. (3)) possiamo trovare molti esempi di questo fenomeno.

(2) *arrecudir* ~ *recudir* 'ricordare', *alimpar* ~ *limpar* 'pulire'.

(3) *acompañar* ~ *compañar* 'accompagnare', *atormentar* ~ *tormentar* 'tormentare'.

Partendo dagli aspetti che allontanano i verbi prefissati del napoletano da quelli dell'italiano contemporaneo, si cercheranno indizi che avvicinano le forme napoletane a quelle dell'italiano o delle altre lingue romanze nelle prime fasi.

Il lavoro si articola nel seguente modo: saranno descritte dapprima le caratteristiche morfologiche e fonologiche dei verbi in *a-* (par. 2); seguiranno alcune riflessioni sulle proprietà semantiche e aspettuali di questi verbi (par. 3); saranno esposti la metodologia della ricerca (par. 4) e i risultati a cui si è arrivati (par. 5). Infine, si tireranno le fila per dimostrare l'ipotesi di partenza sulla conservatività della prefissazione in *a-* del napoletano (par. 6).

2

Caratteristiche morfologiche e fonologiche dei verbi prefissati in *a-* del napoletano

I verbi napoletani prefissati in *a-* derivano prevalentemente dalla formazione *ad-* o *ab-* + base (cfr. (9) e (10)).

- (9) *asciogliere* 'sciogliere' < lat. *absölvëre* (*ab-* + *sölvëre*).
 (10) *alludà* 'lodare' < lat. *allaudāre* (*ad-* + *laudāre*).

Le occlusive [d] e [b] vengono assimilate alla consonante iniziale della base, o semplicemente cadono per sincope, laddove la base inizia per vocale (cfr. (11)).

- (11) *ausà* < *lat. *adusare* 'usare'

I verbi prefissati in *a-* con basi che iniziano per occlusiva bilabiale sonora /b/ possono presentare due forme per effetto del fenomeno del betacismo, che vede la occlusiva bilabiale sonora [b] in posizione intervocalica e nei contesti di raddoppiamento fonotattico alternarsi con la fricativa labiodentale sonora [v]. Si possono avere, quindi, casi in cui alcuni verbi presentino sia la forma *abb-* sia la forma *avv-* (ad esempio *abbascià* e *avvascià* 'abbassare'). Più rari, invece, sono i casi di verbi prefissati in *a-* che presentano il fenomeno della rotacizzazione, ovvero l'alternanza dell'occlusiva dentale [d] sonora con la vibrante [r]. Questo fenomeno, infatti, pur coinvolgendo sistematicamente [d] in posizione sia iniziale di parola sia intervocalica, non dovrebbe riguardare i contesti in cui la consonante è allungata (Ledgeway, 2009, p. 85; Maturi, 2023, p. 41), come nei verbi prefissati in cui c'è raddoppiamento per assimilazione. Tuttavia, sono state trovate entrate verbali (sebbene poche) sia in napoletano sia nei dialetti irpini che ammettono le forme con l'occlusiva dentale sonora e con la vibrante, come, ad esempio, *s'addecrià* e *s'arrecrià* 'allegrarsi' (D'Ascoli, 1993) e *addeventà* (Iandolo, 2004) o *arreventà* (Nittoli, 1873; D'Ascoli, 1993) 'diventare'.

Tra i verbi napoletani prefissati in *a-* possiamo anche trovare forme che derivano da verbi prefissati in *in-*, *ex-* o *ob-* (cfr. (12)-(14)).

(12) *in-*: es. *accrastà* ‘incastrare’ < lat. *incastrāre*; *s’addenucchià* ‘inginocchiarsi’ < lat. *ingenicūlāre*; *annascondere* ‘nascondere’ < lat. *inabscōndēre*; *addivinà* ‘indovinare’ < lat. **indivīnāre*; *attussecà* ‘intossicare’ < lat. mediev. *intōxicāre*.

(13) *ob-*: *accir* ‘uccidere’ < lat. *occidēre* (*ob+caedo*); *assequià* ‘ossequiare’ < lat. *obsequor*.

(14) *ex-*: *asigge* ‘esigere, riscuotere’ < lat. *exigēre*; *ascutulìa* ‘scuotere’ < lat. *excutere*; *astutà* ‘spegnere’ < lat. **extutare*.

Alcune di queste forme mantengono in italiano lo stesso prefisso del latino, come ad esempio *ossequiare*, altre possono addirittura perderlo, come ad esempio *nascondere*.

È probabile che in casi come quelli elencati negli esempi (12)-(14), la vocale *a* del napoletano sia il risultato di un fenomeno di centralizzazione che coinvolge le vocali etimologiche in sillaba atona, tipico di questa varietà. Infatti, le vocali atone del napoletano sono quattro: due alte, (l’anteriore /i/, e la posteriore /u/) e due centrali (la media /ə/ e la bassa /a/) (Maturi, 2023, p. 34). Con il passaggio dal latino al napoletano le vocali etimologiche in posizione atona confluiscono verso quelle centrali, soprattutto quando si trovano in fine di parola, dove tendono a essere realizzate con la vocale centrale media /ə/ (es. *pane* > [panə]) o quella bassa /a/, quest’ultima attestata nel parlato più controllato, come, ad esempio, nelle forme recitate e cantate del napoletano (ivi, p. 55, n. 4). Sebbene il fenomeno di centralizzazione riguardi soprattutto le vocali atone finali di parola, è possibile ipotizzare che abbia coinvolto anche le vocali atone a inizio di parola. In questi casi è meno probabile trovare realizzazioni in /ə/ ed è possibile che la centralizzazione abbia portato a realizzazioni in /a/ (Ledgeway, 2009, p. 73). Ciò è riscontrabile, ad esempio, in alcune parole che in italiano hanno mantenuto la vocale etimologica in posizione atona a inizio di parola, mentre in napoletano possono presentare nella stessa posizione una *a-* che non è da considerarsi un prefisso (*aredità* ‘eredità’ < lat. *hereditāte(m)* it. *eredità*).

Nei casi in cui la *a-* non è l’esito della vocale etimologica, essa sarebbe il risultato del fenomeno di prostesi, ovvero dell’aggiunta di un suono vocalico che ha la funzione principale di mantenere la consonante iniziale allungata, che altrimenti si perderebbe (ivi, pp. 89, 108). Esso coinvolge non solo i verbi, ma anche nomi e aggettivi la cui consonante iniziale deve essere prolungata, soprattutto laddove possa essere soggetta a perdita, come nel caso di /d/, che se non allungato tende alla rotacizzazione. Tuttavia, sebbene la prostesi spieghi l’allungamento di /d/ nelle forme napoletane, non spiega il perché dello stesso prefisso in italiano antico in forme con consonante non allungata, come nel caso di *adimandare*, attestato nell’italiano del Trecento-Quattrocento (*Grande Dizionario della Lingua Italiana*). Inoltre, la prostesi non sarebbe una motivazione per i verbi in cui la consonante non rischia di perdersi se non allungata (come il caso di *appreparà*). Un’altra spiegazione è quella della extrametricità della vocale iniziale (Plénat, 1994). I verbi con la *a-* potrebbero aver incorporato nel tema del verbo la preposizione presente in perifrasi usate anche per il futuro (ad esempio *vac’ a cuccà*) che dal punto di vista metrico però non altera la minimalità fonologica della parola e quindi può facilmente essere omessa. Ciò spiegherebbe perché alcuni di questi verbi possono alternarsi con i corradicali non prefissati (Passino, 2005; Thornton, 2007).

3

Alcune caratteristiche semantiche e aspettuuali dei verbi prefissati in *a* in napoletano

3.1. Valore direzionale del prefisso *a-*

Il primo significato che il prefisso *a-* esprime è legato al valore locativo del prefisso *ad-* del latino e che ritroviamo nei verbi di movimento di formazione latina o immediatamente successiva. Questo significato è individuabile anche in alcune forme del napoletano (cfr. (15)-(17)).

(15) *acalà* ‘calare’ < lat. *calāre*.

(16) *abbascià* ‘abbassare’.

(17) *accucchià* ‘raccoliere’ < lat. **adcopulare*.

I verbi in (15)–(17) a cui il prefisso aggiunge un valore direzionale esprimono già un significato di movimento. Tra questi solo *abbascià* trova una forma corrispondente anche in italiano contemporaneo (*abbassare*), *accucchià* corrisponderebbe alla voce italiana *accocchiare* che però è attestata come un regionalismo, mentre *acalà* è riconducibile alla forma non prefissata latina *calāre* (ita. *calare*).

Nel napoletano il significato direzionale è in parte mantenuto nelle forme prefissate di verbi *dicendi* (cfr. (18)-(21)).

(18) *addumannà* ‘domandare’.

(19) *addivinà* ‘indovinare’.

(20) *addimustrà* ‘dimostrare’.

(21) *alluccà* ‘gridare’ < lat. *adloquor* (*ad-* + *loquor*).

Si tratta di verbi trivalenti, che da un punto di vista semantico, esprimono eventi che possono coinvolgere un terzo argomento, codificato come un oggetto indiretto che ha un referente umano, destinatario o beneficiario dell’azione espressa. Oltre ai verbi *dicendi*, troviamo la prefissazione anche in alcuni verbi come *arrubbà* (‘rubare’) che come i verbi appena visti ammettono un terzo argomento con referente umano.

Verbi legati alla sfera del *dire* prefissati allo stesso modo sono attestati anche in italiano antico, a volte con lo stesso significato del corradicale non prefissato, altre volte con un significato diverso (ad esempio ita. *adimandare* ~ *dimandare* ‘domandare’ e *addire* ‘dedicare’ ~ *dire* ‘dire’). Anche in altre lingue romanze i verbi prefissati in *a-* potevano distinguersi dalle corrispettive forme corradicali non prefissate per esprimere direzionalità. Ad esempio, in francese antico è attestata la coppia *parler* ~ *aparler* i cui termini significano ‘parlare’ e ‘rivolgersi’, rispettivamente (Martin, 2001).

3.2. Valore telico dei verbi prefissati in *a-*

In seguito alla loro crescente produttività e polifunzionalità, nei secoli XII e XIII, i

prefissi subiscono un processo di polisemia e di conseguente desemantizzazione: al valore direzionale si aggiungono anche sfumature aspettuali che finiscono per sostituire del tutto il significato originario. Oltre ad esprimere i valori spaziali e temporali che componevano il significato dei verbi latini, il prefisso *a-* finisce per condizionare l'azionalità dei verbi, connotando di valori aggiuntivi le forme derivate rispetto ai corradicali non prefissati (Dufresne *et al.*, 2001; Iacobini, Masini, 2006; Batllori, Pujol, 2012; Espejel, 2023). In tutte le lingue romanze succede, quindi, che i verbi derivati in *ad-* soprattutto per parasintesi esprimono un significato telico rispetto alle forme denominali o deaggettivali non prefissate (Iacobini, 2004). In napoletano questo aspetto si può riscontrare anche in aggettivi che, pur non essendo forme participiali, possono avere un prefisso in *a-* e, rispetto al corradicale non prefissato, esprimono un significato più risultativo, come, ad esempio, *affurtunato* ~ *furtunato* 'fortunato'.

A differenza dell'italiano, tuttavia, in napoletano la prefissazione in *a-* coinvolge l'azionalità anche quando le forme derivate sono deverbali. In particolare sembrano ammettere la prefissazione i verbi che semanticamente possono essere di compimento o di culminazione (Vendler, 1967). Si vedano le forme in (22)-(24).

(22) *abbagnare/abbagnàrse* 'bagnare/bagnarsi'.

(23) *abbrucià* 'bruciare'.

(24) **accamminà* 'camminare'.

(25) **asucià* 'soffiare'.

La maggiore telicità dei verbi prefissati emerge più chiaramente quando la forma prefissata si alterna con il corradicale non prefissato, come ad esempio *appreparà* vs *preparà*. Da un punto di vista semantico, le due forme hanno lo stesso significato, eppure *appreparà* è sentito più adatto quando regge un oggetto determinato, il quale è un elemento che esprime maggiormente la culminazione dell'evento (Bertinetto, 1986; 2001) (cfr. (26)-(27)).

(26) [Post sulla pagina Facebook *Sasà Martucci- Pizzeria I Masanielli* del 03/05/2020]
L'altro giorno mi chiama mia zia e mi fa: "Sasà passa da me che ti ho preparato una cosa buona" "zia ma che **m'e preparat**? Cà stamm a diet facimm na marea e sacrific e nu putimm mangià" 'zia ma cosa hai preparato? Noi qui siamo a dieta e facciamo una marea di sacrifici e non possiamo mangiare'.

(27) [Emanuele Coppola *le strade deserte del '43*, 2022:53]
Je l'éva **appreparato** già nu ruoto ajere ssera cu 'è ppatane e 'ò stocco
M'aveva ritto ca, p'ò nomme suoje, ce ll'era già prummisu a 'ò parzunale
'Io l'avevo già preparata una teglia ieri sera con le patate e stoccafisso
Mi aveva detto che, per il suo onomastico, lo aveva promesso agli operai'.

Le forme *preparat* in (26)³ e *appreparato* in (27), pur essendo percepite come sinonimiche dai parlanti occorrono in frasi che compongono un'azionalità diversa del verbo.

Come dimostrano gli approcci compositivi (Bertinetto 2001), l'azionalità, infatti, è data dall'insieme di più componenti della frase. In questo caso la culminazione dell'azione è maggiore se il verbo regge un complemento oggetto definito e individuabile, come in (27).

4

Metodologia della ricerca

Per lo studio dei verbi prefissati del napoletano la ricerca è partita dalla raccolta di 687 voci riportate nel dizionario *Nuovo vocabolario dialettale napoletano* (D'Ascoli, 1993), di cui sono state analizzate 244 occorrenze, che corrispondono a quei verbi che presentano anche una forma non prefissata in napoletano o in italiano o in entrambe le lingue. La scelta di questa opera è motivata dalla quantità di voci registrate, sebbene essa presenti alcuni limiti, come, ad esempio, la mancanza di informazioni sull'etimologia di molti verbi e la presenza di molte voci letterarie, alcune ormai desuete o poco usate. Per questo motivo, sono stati utilizzati anche il *Dizionario etimologico del napoletano* (Iandolo, 2004) e il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (GRADIT) (De Mauro, 2007) che hanno consentito di integrare informazioni diacroniche sia su alcune voci del napoletano sia sulle voci italiane corrispondenti, laddove possibile.

Sono stati analizzati, quindi, verbi come *accalummà* ('infuocarsi') che ammette anche la forma napoletana *calummà*, oppure forme come *accaglià* ('cagliare', 'quagliare') che ha un corradicale non prefissato sia in napoletano (*caglià*, *quaglià*) sia in italiano (*cagliare*, *quagliare*), *addefennere* ('difendere') che ha una forma non prefissata solo in italiano (ad esempio *difendere*).

Ho considerato i verbi prefissati che avessero anche un corradicale non prefissato perché la compresenza di verbi prefissati e non prefissati è tipica di una prima fase diacronica delle lingue romanze. Nell'evoluzione dal latino alle lingue romanze per alcuni secoli, i verbi prefissati si affiancano alle forme non prefissate. Le due varianti potevano presentare sfumature sintattiche e semantiche diverse oppure essere usate in maniera del tutto sinonimica. A partire da xv secolo le forme prefissate tendono a scomparire e rimangono solo quelle senza prefisso.

La presenza di un corradicale non prefissato ha permesso di appurare due aspetti dei verbi napoletani. Nel caso in cui il corradicale non prefissato fosse anche (o solo) napoletano (*appreparà* e *preparà*) è stata osservata l'eventuale specializzazione del significato del prefissato. Nel caso in cui il corradicale non prefissato fosse italiano (*addummannà* e *domandare*), si è osservato se: 1. esso sia sopravvissuto a un eventuale verbo prefissato in italiano antico (*adimandare*); 2. è un verbo entrato a far parte del napoletano e prefissato in una fase successiva (ad esempio *addecretà* e *decretare*). Questi due ultimi aspetti sono indicativi rispettivamente della conservatività del prefissato napoletano e della produttività del prefisso napoletano su forme prese in prestito dall'italiano.

5

Alcuni risultati

Di seguito si riportano i dati relativi alla distribuzione tra l'italiano e il napoletano dei corradicali non prefissati dei verbi napoletani analizzati.

TAB. I

Distribuzione dei corradicali non prefissati dei verbi napoletani prefissati in *a-*

Corradicali non prefissati		
In italiano	In napoletano	In italiano e napoletano
161 (66%)	40 (16,4%)	43 (17,6%)

Come si evince dalla tabella 1, la maggior parte dei verbi prefissati napoletani presenta un corradicale non prefissato in italiano. Il 66% ha una forma senza prefisso solo in italiano e il 17,6% presenta una forma senza prefisso sia in italiano sia in napoletano, il 16,4% solo in napoletano. Alcuni corradicali italiani sono etichettati come obsoleti o antichi (come, ad esempio, *bassare* corradicale di *abbascià*), e sono forme che hanno un prefissato anche in italiano che è invece di uso frequente (in alcuni casi con il prefisso *in-*). Ad esempio, la forma napoletana *azzuppà* ha un corradicale italiano *zuppare*, ma anche una forma italiana più frequente che è *inzuppare*.

Il 10% dei verbi prefissati che hanno un corradicale non prefissato solo in italiano è costituito da forme in cui *a-* può essersi aggiunto a un altro prefisso (ad esempio *arri-freddà*). Si tratta di forme di doppia derivazione, cioè della prefissazione del napoletano di una forma prefissata che entra nell'uso del dialetto (cfr. par. 6).

Il 10% dei corradicali non prefissati italiani ha un significato diverso dalla forma prefissata in napoletano. Rientrano in questa percentuale casi come *abbuscà* 'guadagnare' il cui corradicale italiano è *buscare* che ha il significato di 'prendere'. Tuttavia, la maggior parte di essi presenta anche una forma ugualmente prefissata in italiano di uso più frequente. Ad esempio, la forma napoletana *accantunà*, 'mettere da parte' ha come corradicale italiano *cantonare* che ha un significato diverso, ovvero 'dividere', ma ha anche una forma prefissata italiana *accantonare* che è più frequente e ha lo stesso significato della forma napoletana ovvero 'mettere da parte'.

Per quanto riguarda i verbi prefissati che hanno il corradicale sia in napoletano sia in italiano, si tratta perlopiù di forme di doppia derivazione, dove cioè il prefisso *a-* si è aggiunto a un altro prefisso (ad esempio *arrivutà* 'rivoltare' ha un corradicale napoletano *rivutà* e un corradicale italiano *rivoltare*). I corradicali napoletani possono essere sia forme senza prefisso (es. *abbastà* e *bastà*) sia forme che ammettono anche il prefisso *in-*. Ad esempio, *accravaccà* ammette sia il corradicale non prefissato *cravaccà* sia un prefissato in *in-* *ncravaccà*. La quasi totalità dei corradicali napoletani è in rapporto di sinonimia con il verbo prefissato. Solo in un caso i due termini non

sono sinonimi, si tratta della coppia *cuncià* – *accunzà*. Il primo si usa con il significato di ‘condire’, invece il secondo con il significato di ‘aggiustare’. La metà dei verbi che hanno un corradicale non prefissato solo in napoletano ha anche una forma prefissata in italiano, che è nella maggior parte dei casi perlopiù obsoleta, di stile letterario o etichettata come regionalismo.

Tra i verbi prefissati che hanno un corradicale non prefissato almeno in napoletano, il 68,8% si forma su una base verbale, il resto si forma soprattutto su base nominale (24%) e in piccola percentuale anche su base aggettivale (7,2%). Al contrario dell’italiano, in napoletano possiamo avere forme prefissate in *a-* derivate da una base nominale o aggettivale che presentano anche un corradicale senza prefisso (cfr. (29) e (30)).

(29) *asseccà* ~ *seccà* ‘seccare’ < da *secco*.

(30) *assummà* ~ *summà* ‘sommare, aumentare’ < da *somma*.

Questo dato rivela un aspetto differente dall’italiano contemporaneo⁴, dove i verbi che si formano su base nominale e aggettivale solitamente non presentano un corradicale non prefissato (ad esempio, *abbottonarsi* * *bottonarsi*) (Iacobini, 2004).

6

Verbi in *a-* di doppia derivazione

Tra i verbi che presentano il prefisso *a-* solo in napoletano, ci sono forme che risultano da una doppia derivazione, ovvero, che si formano con l’aggiunta di *a-* ad un verbo già prefissato in latino (cfr. (31)) o in italiano antico (cfr. (32)).

(31) *accumpetere* ‘competere’ < *a-* + lat. *competō* (*con-* + *petō*).

(32) *addescredetà* ‘screditare’ < *a-* + *discreditare* (1589).

Il verbo *accumpetere* presenta la prefissazione in *a-* alla forma latina che è già prefissata. Anche il verbo *addescredetà* si forma aggiungendo il prefisso *a-* alla forma prefissata *discreditare*, ma quest’ultima non è di formazione latina.

I verbi in cui *a-* si aggiunge a prefissati latini sono la maggior parte di quelli che hanno due prefissi. Nella tabella 2 si riportano i dati relativi alle forme di doppia derivazione, distinguendo i tipi di prefissi a cui *a-* si è aggiunto. Nella maggior parte delle forme il prefisso *a-* si aggiunge ad un prefissato latino, il cui prefisso di prima formazione non è quasi più identificabile. Al contrario, per i verbi che si formano su prefissati non latini il prefisso della prima formazione è più facile da isolare rispetto alla base e mantiene anche il suo significato originario (ad esempio *addescredetà*). Di fatto i prefissi come *de-/dis-*, *ri-* sono gli unici (insieme a *s-*) che nell’italiano contemporaneo modificano il significato della base con i valori iterativo (*re-/ri-*), oppositivo (*dis-*), privativo o reversibile (*de-*, *dis-*) e formano circa il 70% dei verbi prefissati in italiano (Iacobini, 2005; Iacobini, Masini, 2006). Tra i verbi che hanno come prefisso di prima

derivazione *re-* vanno distinti 4 verbi che in italiano hanno una forma corrispondente in *ra-* (*arrefreddà* ‘raffreddare’) (riga 1 della tab. 2) e un verbo che in italiano ha la forma corrispondente prefissata in *re-* + *in-* (*arrefrescà* ‘rinfrescare’) (riga 2 della tab. 2). A differenza della maggioranza dei verbi in *re-* (riga 7 nella tab. 2) questi verbi non sono prefissati in latino.

TAB. 2

Prefissi a cui *a-* si è aggiunto nelle forme di doppia derivazione

Forme prefissate con doppia derivazione			
Prefisso di prima derivazione	n. items	n. prefissi di prima derivazione latina	Esempio
<i>re-</i> (it. <i>ra-</i>)	4	0	<i>arrefreddà</i> ‘raffreddare’
<i>re-</i> (it. <i>re-</i> + <i>in-</i>)	1	0	<i>arrefrescà</i> ‘to refresh’
<i>de-</i>	9	8	<i>addestenà</i> ‘destinare’
<i>con-</i>	6	5	<i>accumpetere</i> ‘competere’
<i>dis</i>	3	0	<i>addeseredà</i> ‘disereditare’
<i>pro</i>	1	1	<i>apprumettere</i> ‘promettere’
<i>re-</i>	11	10	<i>arresponnere</i> ‘rispondere’
<i>ri-</i>	10	0	<i>arresentirse</i> ‘risentirsi’
Tot.	45	25	

Il processo di doppia derivazione è un fenomeno non latino, infatti nel corpus solo due verbi di questo tipo sono attestati in epoca precedente, uno è *apprumettere* < lat. *apprōmittō* (*ad-* + *pro-* + *mitto*), l’altro è *addivenì* che trova una forma corrispondente in italiano antico *addivenire*, attestata prima del 1250 (De Mauro, 2007). La maggior parte dei verbi con questo pattern si forma dopo il Trecento, come attestato anche per l’italiano, dove troviamo le forme *addiventare* e *addimostrare* che nel *GRADIT* sono etichettate rispettivamente come letterarie e obsolete, ma che corrispondono alle forme napoletane presenti nel corpus *addiventà* e *addimostrà*.

7

La prefissazione in napoletano come espressione di una produttività conservativa

I verbi prefissati in *a-* del napoletano presentano punti in comune con le forme prefissate che si sono registrate nelle prime fasi delle lingue romanze. Durante il XII e il XIII secolo, in lingue come il portoghese e il catalano, le forme prefissate in *a-* convivevano con corradicali non prefissati ed entrambi venivano usati in maniera quasi del tutto sinonimica (Rio-Torto, Lopes, 2019; Espejel, 2023). Nei secoli successivi, molti verbi

prefissati scompaiono o sopravvivono solo se il loro significato si specializza rispetto a quello del corradicale prefissato. Il processo di prefissazione pian piano diminuisce o riduce l'estensione della sua applicabilità, come è successo, ad esempio, in italiano dove è attivo solo nella formazione di verbi parasintetici (Iacobini, De Rosa, 2024).

La produttività di questo prefisso è stato in parte il risultato di una graduale desemantizzazione dei prefissi *ab-* e *ad-* che ha portato alla formazione di verbi prefissati in cui non è individuabile un significato compositivo. Già a partire dal latino, infatti, questi prefissi venivano usati senza distinzione di significato e di funzione. Pian piano hanno avuto per lo più un valore solo rafforzativo e non sono stati più individuabili come componente del significato globale della forma derivata (Iacobini, Masini 2006). I valori spaziali e temporali sono stati espressi soprattutto da elementi avverbiali post-verbali e i prefissi tutt'al più hanno aggiunto sfumature aspettuali all'azionalità del verbo (cfr. par. 3.2).

Ci sono diversi fattori che hanno coinvolto i processi di prefissazione delle lingue romanze nelle prime fasi e che ritroviamo anche in napoletano. Il primo fattore è la sinonimia dei verbi prefissati con le forme corradicali non prefissate. Come abbiamo visto, nella quasi totalità dei casi i verbi prefissati in *a-* sono sinonimi dei loro corradicali napoletani e italiani (cfr. par. 5). Il secondo fattore che testimonia l'antichità delle forme prefissate napoletane è dato dal fatto che esse possono avere una forma simile corrispondente anche in italiano, la quale, però, spesso è registrata come obsoleta, esclusiva di uno stile aulico, di un uso letterario o di uso di bassa frequenza, in quanto è ormai rimpiazzata da un corradicale non prefissato. Ad esempio, una forma prefissata napoletana come *addummannà* corrisponde alla forma italiana *a(d)dimandare* che è etichettata nel *GRADIT* come obsoleta o letteraria, sostituita quasi del tutto dal corradicale non prefissato *domandare*.

Il fenomeno di selezione che vede la sopravvivenza della forma non prefissata a quella con il prefisso è proprio di una fase diacronica precedente dell'italiano e di molte lingue romanze che dopo un periodo di forte produttività di prefissazione in *a-* hanno visto la scomparsa delle forme prefissate e l'emergenza di corradicali non prefissati (Dufresne *et al.*, 2001; Rio-Torto, Lopes, 2019; Espejel, 2023).

È possibile avere anche la situazione inversa in cui è il corradicale non prefissato a non essere più usato, ma è più rara. Ad esempio, il prefissato napoletano *azzuppare* ha il corradicale non prefissato italiano *zuppare* che è etichettato nel *GRADIT* come obsoleto.

Un terzo fattore che avvicina i verbi prefissati in *a-* del napoletano a quelli dell'italiano antico è dato dalla presenza di corradicali non prefissati anche quando la prefissazione è l'esito di un processo di derivazione parasintetica. In questi casi i significati delle due forme sono pressoché identici, ma il verbo prefissato esprime una maggiore telicità.

Infine, un altro fattore decisivo che conferma che la produttività del prefisso *a-* è simile a quella delle prime fasi delle lingue romanze è la possibilità di derivare verbi da altri verbi. Come abbiamo visto in par. 6, in napoletano il prefisso *a-* può aggiungersi sia a basi nominali e aggettivali, sia a basi verbali. I verbi risultanti dalle forma-

zioni deverbali possono essere sia di origine latina, sia di derivazione romanza e, in quest'ultimo caso, le prime attestazioni possono risalire anche al XX secolo. Infatti, mentre in italiano contemporaneo questo processo di derivazione verbale non è più produttivo, in quanto il prefisso *a-* forma verbi solo per derivazione parasintetica (Iacobini, De Rosa, 2024), in napoletano si verifica anche con verbi di attestazione recente. In particolare il prefisso *a-* può trovarsi in forme prefissate in italiano in *ri-* e *de-/dis-* che sono gli unici prefissi produttivi nella derivazione deverbale in italiano contemporaneo.

Molti verbi a cui il prefisso *a-* si aggiunge sono prestiti dall'italiano ovvero sono termini legati a registri formali e burocratici che sono passati al napoletano per via colta. È probabile che nella fase di italianizzazione che molti dialetti hanno vissuto a partire dall'unificazione d'Italia, le forme dell'italiano contemporaneo entrate nell'uso del napoletano si siano regolarizzate secondo il modello dei prefissati in *a-*, confermandone quindi la produttività.

Note

1. In D'Ascoli (1993) sono attestate anche le forme *'nduvinà, annivinà, annevenà, mnevenà* e *'nduvinà*.

2. In D'Ascoli (*ibid.*) è attestata anche la forma *'ntusseccà* 'intossicare'.

3. Interessanti a riguardo sono le riflessioni in Manzini e Savoia (2005, vol. 3, pp. 80-114) sulle restrizioni del clitico con i verbi con vocale iniziale. In molti dialetti meridionali e della Campania quando il pronome è proclitico la vocale iniziale di un verbo è soggetta a elisione se atona ('o appicc [op' pitʃə] 'lo accendo'). Tuttavia, trattandosi in (26) di un esempio scritto non è possibile capire se la consonante iniziale è comunque raddoppiata, indicando quindi la presenza del prefisso (sebbene eliso) oppure è scempia, nel qual caso, quindi, il verbo sarebbe senza prefisso. Si rimanda a ricerche future l'approfondimento dei casi di co-occorrenza dei verbi prefissati e non prefissati con pronomi proclitici.

4. Una prospettiva diacronica del rapporto fra verbi corradicali prefissati e non nell'italiano si può trovare in Iacobini, De Rosa (2024).

Bibliografia

- Batllori M., Pujol I. (2012), *El prefijo a- en la formación de derivados verbales*, in E. Montero Cartelle, C. Manzano Rovira (a cura di), *Actas del VIII Congreso Internacional de Historia de la Lengua Española*, Meubook-AHLE, Santiago de Compostela, pp. 659-72.
- Bertinetto P. M. (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Bertinetto P. M. (2001), *On a frequent misunderstanding in the temporal-aspectual domain: The perfective-telic confusion*, in C. Cecchetto, G. Chierchia, M. T. Guasti (a cura di), *Semantic interfaces: reference, anaphora and aspect*, CSLI Publications, Stanford, pp. 177-210.
- Cristofano A. (a cura di) (2004), *Vocabolario del dialetto volturarese*, Dema, Bagnoli Irpino.
- D'Ascoli F. (1993), *Nuovo vocabolario dialettale napoletano: repertorio completo delle voci, approfondimenti etimologici, fonti letterarie, locuzioni tipiche*, Adriano Gallina Editore, Napoli.
- De Blasi N. (2006), *Profilo linguistico della Campania*, Laterza, Roma-Bari.
- De Mauro T. (a cura di) (2007), *Grande Dizionario Italiano dell'uso (GRADIT)*, UTET, Torino (11 ed.) (1 ed. 6 voll. 1999).

- Dufresne M., Dupuis F., M.-C. Longtin (2001), *Un changement dans la diachronie du français. La perte de la prefixation aspectuelle en a-*, in “Revue quebecoise de linguistique”, 29, pp. 33-54.
- Espejel M. (2023), *Rivalidad de mecanismos verbalizadores en la historia del español*, in “Scriptum Digital”, 12, pp. 55-80.
- Giliberti S. (1982), *Dizionario dialettale solofrano*, Ditta G. Buonanno & figli, Solofra (AV).
- Glare P. G. W. (1968), *Oxford Latin Dictionary (OLD)*, Clarendon Press, Oxford.
- Iacobini C. (2004), *Parasintesi*, in M. Grossmann, F. Rainer (Hrsg.), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 165-88.
- Iacobini C. (2005), *I verbi italiani come base di derivazione prefissale*, in M. Grossmann, A. M. Thornton (a cura di), *La formazione delle parole. Atti del XXXVII Congresso Internazionale della SLI*, Bulzoni, Roma, pp. 289-307.
- Iacobini C. (2015), *Particle verbs in Romance*, in P. D. Müller et al. (Hrsg.), *Word-formation: An international handbook of the languages of Europe*, Vol. 3, De Gruyter Mouton, Berlin, pp. 627-59.
- Iacobini C., De Rosa M. P. (2024), *A diachronic perspective on competition in denominal verb formation in Italian*, in A. Bagasheva, A. Nagano, V. Renner (eds.), *Competition in word-formation*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 247-74.
- Iacobini C., Masini F. (2006), *The emergence of verb-particle constructions in Italian: Locative and actional meanings*, in “Morphology”, 16, pp. 155-88.
- Iandolo C. (2004), *Dizionario etimologico napoletano*, Cuzzolin Editore, Napoli.
- Ledgeway A. (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen.
- Maniglia V. (2019), *La prefissazione verbale in sincronia e in diacronia*, Tesi di laurea magistrale a.a 2018-2019, Università degli Studi di Salerno, Salerno.
- Manzini M. R., Savoia L. M. (2005), *I dialetti italiani. Sintassi delle varietà italiane e romance*, vol. III, Edizioni Dell’Orso, Alessandria, pp. 80-114.
- Martin R. (2001), *Le préfixe a-/ad- en moyen français*, in “Romania”, 119, pp. 289-322.
- Maturi P. (2023), *Napoli e la Campania*, il Mulino, Bologna.
- Nittoli S. (1873), *Vocabolario di vari dialetti irpini in rapporto con la lingua d’Italia*, Tipografia di Vincenzo Basile, Napoli.
- Passino D. (2005), *Effetti di minimalità nella fonologia della prefissazione*, in M. Grossmann, A. M. Thornton (a cura di), *La formazione delle parole. Atti del XXXVII Congresso Internazionale della SLI*, Bulzoni, Roma, pp. 407-30.
- Plénat M. (1994), *L’extrametricité des voyelles initiales*, in C. Lyche (ed.) *French generative phonology. Retrospectives and perspectives*, European Studies Research Institute, Salford.
- Rio-Torto G., Lopes M. (2019), *Fluctuación prefijal en el gallego-portugués y en el castellano medievales*, in “Estudios de Lingüística Galega”, 11, pp. 103-36.
- Rohlf G. (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. I Fonetica*, Einaudi, Torino.
- Thornton A. M. (2007), *Phénomènes de réduction en italien*, in E. Delais-Roussarie, L. Labru-ne (éds.), *Des sons et des sens. Données et modèles en phonologie et en morphologie*, Hermès Science-Lavoisier, Paris, pp. 241-68.
- Vendler Z. (1967), *Verbs and times*, in *Linguistics in philosophy*, Cornell University Press, Ithaca.